

Norberto Valli *

LA SANTA MESSA NELLA VIGILIA DI NATALE SECONDO IL RITO AMBROSIANO

SOMMARIO: I. PREMESSA – II. LA STRUTTURA RITUALE DELLA VIGILIA ATTESTATA NEI DOCUMENTI AMBROSIANI – III. LA STRUTTURA ATTUALE: 1. *I riti lucernali*; 2. *La catechesi veterotestamentaria*; 3. *La santa messa vigilare* – IV. NOTA CONCLUSIVA

I. PREMESSA

La promulgazione del Lezionario della Chiesa ambrosiana nel 2008, con il conseguente superamento della fase sperimentale protrattasi per diversi decenni¹, ha favorito il rilancio delle grandi vigilie del Natale, dell'Epifania e della Pentecoste, tipiche della tradizione milanese², che, conservate dopo la riforma conciliare quasi esclusivamente nella celebrazione corale della Liturgia delle Ore, sono state riconsegnate in modo autorevole a tutte

* Professore straordinario di Liturgia presso il Seminario Arcivescovile di Milano. Docente di Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico, Roma, e la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

¹ Risale al 1976 la pubblicazione del Lezionario ambrosiano *ad experimentum*, che costituiva un supplemento a quello romano, atto a conservare peculiarità della tradizione milanese nella scelta delle letture per l'Avvento, il Natale, la Quaresima, la Settimana santa (Autentica), l'Ottava di Pasqua, e le feste dei santi: cf *Lezionario Ambrosiano edito per ordine del Sig. Cardinale Giovanni Colombo Arcivescovo di Milano*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1976 (d'ora in poi *AmLexp*).

² Utilizziamo indifferentemente gli attributi "milanese" e "ambrosiano", pur nella consapevolezza che le denominazioni "liturgia ambrosiana" e "liturgia milanese" non sono per tutti sinonimiche. Secondo la distinzione operata da Triacca, con "liturgia ambrosiana" si dovrebbe intendere l'intera tradizione liturgica pertinente a Milano e ai territori limitrofi o satelliti della metropoli lombarda. Al suo interno si individua una liturgia "santambrosiana", ossia avente come autore e animatore lo stesso sant'Ambrogio, e una liturgia "milanese", ovvero in uso nella metropoli e, in particolare, nella sua cattedrale (cf A. M. TRIACCA, «La liturgia ambrosiana», in *Anamnesis. Introduzione storico-teologica alla Liturgia 2: La liturgia, panorama storico generale*, ed. S. Marsili, Marietti, Torino 1978, 88-110: 89-90).

le comunità³. Nel rito ambrosiano il 24 dicembre, il 5 gennaio e il sabato prima di Pentecoste hanno ritrovato così la loro configurazione conforme al paradigma rappresentato dal sabato santo; prevedono, infatti, un'unica solenne liturgia vigiliare vespertina, pur essendo concessa, in deroga alla norma e per utilità pastorale, la possibilità di una santa messa mattutina⁴.

La tendenza, sempre più diffusa tra i fedeli negli ultimi anni, ad anticipare alla sera del 24 dicembre la partecipazione all'eucaristia, con la conseguente diminuzione della frequenza alla celebrazione «nella notte», costituisce uno stimolo per le comunità a considerare la santa messa «nella vigilia» con la sua articolata struttura un'opportunità da non trascurare per far vivere adeguatamente ai fedeli il mistero del Natale⁵.

La ricchezza del tradizionale ordinamento vigiliare ambrosiano consente, anzitutto, di evitare il rischio della sbrigatività in un momento così importante dell'anno liturgico. Chi sceglie di anticipare alla sera del 24 dicembre la partecipazione all'eucaristia natalizia è chiamato a entrare in una dinamica rituale tesa a far cogliere l'immensa ricchezza del gior-

³ La recente pubblicazione del *Libro delle Vigilie secondo il rito della Santa Chiesa di Milano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II promulgato dal Signor Cardinale Angelo Scola Arcivescovo di Milano e Capo Rito*, ITL, Milano 2016, ha ratificato la reintroduzione di queste solenni vigilie.

⁴ L'editio typica del messale (cf *Missale ambrosianum iuxta ritum sanctae Ecclesiae Mediolanensis ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Colombo sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis promulgatum*, Centro Ambrosiano, Milano 1981 [d'ora in poi *AmM 1981*]) e tutte le edizioni in lingua italiana riportano i formulari per le messe mattutine di tali giorni, alle quali *AmLexp* assegnava specifiche letture. Si tratta, tuttavia, di una novità rispetto ai libri liturgici precedenti, in consonanza con l'uso romano. Il Lezionario rinnovato, in fedeltà alla tradizione ambrosiana, stabilisce invece che, nel caso in cui, per qualche necessità particolare, si celebrasse l'Eucaristia al mattino, si proclamino epistola e vangelo previste per la solenne celebrazione vespertina.

⁵ La situazione pastorale venutasi a creare negli ultimi anni riconduce inconsapevolmente al modello ambrosiano altomedievale, che prevedeva per le maggiori solennità un'eucaristia vigiliare vespertina e la santa messa *in die*. Solo a partire dall'epoca carolingia cominciò, infatti, a imporsi a Milano a Natale, oltre a quella vigiliare e a quella *in die*, la santa messa notturna, di indubitabile origine romana: sull'introduzione a Milano della santa messa *in nocte* cf N. VALLI, «Le tre messe di Natale nel rito ambrosiano», *Ecclesia orans* 35 (2018) 253-305: 256-260. Non tardò poi a essere accolta anche quella *in aurora*, a completamento della terna di formulari fino a oggi presenti nei messali; a lungo concentrati in una sequenza senza soluzione di continuità nelle ore mattutine del santo Natale, sono stati restituiti finalmente nel secolo scorso all'originaria *veritas horarum*.

no che si apre, in forte analogia con quella della Veglia pasquale. Senza sminuire le altre messe del Natale e continuando a riservare la massima solennità alla messa «nel giorno» in fedeltà alla tradizione della Chiesa milanese, le comunità ambrosiane sono sempre più sollecitate oggi a preparare in modo adeguato anche la liturgia vigilare. Presumibilmente solo alcuni tra i fedeli che vi partecipano si ripresenteranno poi all'eucaristia *in nocte*, o *in aurora*, o *in die*. È importante però che ciascuno di loro nella grande vigilia possa pregustare tutta quella ricchezza che solo il protrarsi della celebrazione natalizia nei giorni dell'ottava consentirà di assaporare pienamente. La solenne liturgia serale del 24 dicembre, per la sua stessa collocazione, è assimilabile infatti a un grande preludio: annunciando i diversi temi che ritorneranno nelle ore e nei giorni seguenti, predispone i fedeli a prolungare la lode e il ringraziamento per la nascita del Salvatore. Chi si limita dunque a questo momento celebrativo da una parte può dire di aver adempiuto il precetto del Natale, ma dall'altra è aiutato a riconoscere che non basta rimanere sulla soglia ed è invitato ad addentrarsi.

Il presente contributo intende considerare analiticamente la ricchezza dei testi della solenne liturgia vigilare del Natale, da considerarsi a pieno titolo nel rito ambrosiano, nonostante il senso dell'attesa che ancora la connota, la prima delle sante messe natalizie.

I dati qui offerti si propongono di accrescerne l'apprezzamento e incrementarne la celebrazione completa, scongiurando la sua riduzione alla cosiddetta "forma semplice", mutilata della parte vesperale, ovvero degli elementi che ne determinano in modo evidente la peculiarità.

II. LA STRUTTURA RITUALE DELLA VIGILIA ATTESTATA NEI DOCUMENTI AMBROSIANI

Le fonti ambrosiane già dalla fase precarolingia, attestata dal capitolare e dall'evangelistario di Busto Arsizio, testimoniano l'esistenza della messa nella vigilia di Natale e le assegnano la pericope evangelica ancora oggi in uso (Mt 1,18-25)⁶, trasmessa anche dai più antichi sacramentari medievali

⁶ Cf P. BORELLA, «Il Capitolare ed Evangelistario ambrosiano di S. Giovanni Battista in Busto Arsizio», *Ambrosius* 10 (1934) 210-234: 212; A. PAREDI, «L'evangelistario di Busto Arsizio», in *Miscellanea liturgica in onore di Sua eminenza Cardinale Giacomo Lercaro Arcivescovo di Bologna Presidente del «Consilium» per l'applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia* 2, Roma - Parigi - Tournai - New York 1967, 207-249: 215 (in generale a riguardo del codice cf F. BERTOLLI - N. VALLI [edd.], *Il Codice di*

che, oltre all'eucologia, contengono anche le letture⁷. La struttura completa di questa, come delle altre solenni vigilie, che prevedono l'inserimento dell'eucaristia all'interno di un ordinamento vespertino, è rintracciabile a partire dal secolo XI⁸, ma si può supporre che sia più antica.

Venendo ai singoli elementi rituali, l'esordio è costituito sempre da lucernario, inno e responsorio. Seguono quattro letture veterotestamentarie, numero facilmente correlabile con il modello offerto dalla veglia pasquale del sacramentario Gregoriano⁹.

La sequenza di questi testi scritturistici risulta documentata per la prima volta nel cosiddetto *Liber Magistri Caeremoniarum*¹⁰; non si trova nei

Busto. Capitolare ed evangelistario ambrosiani del secolo IX. Atti del Convegno del 17 maggio 2009 ed approfondimenti [= Quaderni della Capitolare 9], Edizioni "La Provvidenza", Busto Arsizio 2010); N. VALLI, *L'ordo evangeliorum a Milano in età altomedievale. Edizione dell'evangelistario A 28 inf. della Biblioteca Ambrosiana* [= Monumenta Studia Instrumenta Liturgica 51], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, 278). Per la liturgia attuale cf *Lezionario Ambrosiano secondo il rito della Santa Chiesa di Milano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II promulgato dal Signor Cardinale Dionigi Tettamanzi Arcivescovo di Milano e Capo Rito*, vol. 1.1: *Mistero della Incarnazione del Signore (festivo)*, ITL, Milano 2008 (d'ora in poi *AmLI*), 173.

⁷ A PAREDI (ed.), *Sacramentarium Bergomense. Ms. del sec. IX della Biblioteca di S. Alessandro in Colonna in Bergamo* (= Monumenta Bergomensia 6), Edizioni "Monumenta Bergomensia", Bergamo 1962 (d'ora in poi *AmBer*); O. HEIMING (ed.), *Das ambrosianische Sakramentar von Biasca. Die Handschrift Mailand Ambrosiana A 24bis inf. 1. Text* (= Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen 51. Corpus Ambrosiano-Liturgicum 2), Aschendorff, Münster 1969, 17 (d'ora in poi *AmBia*). Dopo il formulario della vigilia di Natale, i sacramentari riportano anche le orazioni *ad vesperum*.

⁸ Cf M. MAGISTRETTI (ed.), *Manuale ambrosianum ex codice saec. XI olim in usum canonicae vallis Travaliae*, vol. 2: *Officia totius anni et alii ordines* (= Monumenta Veteris Liturgiae Ambrosianae 3), Hoepli, Milano 1904 (d'ora in poi *AmManuale* 2), 53-56. Purtroppo da questo documento per il Natale e l'Epifania le letture veterotestamentarie sono date per presupposte; vi sono indicati solo i salmi e le rispettive orazioni. Solo nel caso della Pentecoste sono annotati anche gli incipit delle quattro *lectiones* (cf *AmManuale* 2, 270).

⁹ Cf J. DESHUSSES (ed.), «Hadrianum ex authentico», in *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Edition comparative 1. Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane* (= Spicilegium Friburgense 16), Éditions Universitaires, Fribourg 1992³, 83-348 (d'ora in poi *GrH*), §§ 362-369, 183-184.

¹⁰ Oggi alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano sotto la segnatura *Fondo Castiglioni, ms. 16*, e un tempo proprietà della Biblioteca del Capitolo Metropolitano (Fondo del Maestro delle Sacre Cerimonie), il manoscritto, che per ragioni di carattere paleografico si può, con sufficiente certezza, attribuire al secolo XII, contiene pericopi non evangeliche per le celebrazioni eucaristiche domenicali e festive, tra le quali le letture per le solenni celebrazioni vespertine. Fu pubblicato da P. Cagin nel 1900 in appendice

messali a stampa¹¹ almeno fino all'edizione del 1548, poi compare direttamente in corpo al testo con letture, salmelli e orazioni vigiliari. L'insieme di tali elementi nei messali secenteschi viene trasferito nel cosiddetto *Repertorium*¹² posto in appendice, destinato in modo particolare all'uso della Metropolitana e delle Collegiate¹³.

Il passaggio alla vera e propria santa messa nella vigilia avviene dopo il salmello della quarta lettura¹⁴, eseguito il quale il citato *Repertorium* rimanda al luogo corrispondente all'interno del messale. Il formulario si apre immediatamente con l'*oratio super populum*, che assolve al compito di orazione dopo la quarta lettura. La proclamazione della Parola di Dio prosegue con l'epistola e il Vangelo, preceduto dal relativo canto.

alla sua edizione del sacramentario *Bergomense* (cf «Capitulare Lectionum», in P. CAGIN [ed.], *Codex sacramentorum Bergomensis. Accedunt tres indiculi sive capitularia lectionum epistolarum et evangeliorum antiqua* [= Suppl. sive Auctarium Solesmense. Series liturgica I], Solesmes 1900, 193-207). Da lui si apprende che un certo Franciscus Castello comprò il libro da un antiquario e in alcuni punti lo ritoccò di propria mano. Borella informa che A. M. Ceriani aveva deciso di pubblicare un'edizione del codice, migliore della precedente, ma la sua opera non venne alla luce. Dalle sue carte si viene a conoscenza che egli si era fatto prestare il manoscritto dalla Biblioteca Capitolare del Duomo. Dalla rassegna di K. Gamber del 1968 risulta però che di esso, allora, non c'era più traccia. A P. Carmassi è da ascrivere il suo ritrovamento alla Braidense e la ricostruzione delle sue vicende a partire dagli anni quaranta (cf P. CARMASSI, «Ein wiedergefundenes mittelalterliches Lektionar der ambrosianischen Kirche. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Fondo Castiglioni, ms. 16 [= *CLLA* Nr. 548]», *Archiv für Liturgiewissenschaft* 35/36 [1993/1994] 358-365). La ricerca effettuata dalla studiosa dimostra che il manoscritto arrivò, non si sa come, a Monaco presso l'antiquario Halle, da dove ritornò a Milano in possesso dell'antiquario Ulrico Hoepli che lo mise in vendita insieme a preziosi manoscritti e incunaboli. Acquirente fu l'ingegnere Daniele Castiglioni che donò il documento alla Braidense.

¹¹ Un inventario generale è offerto in A.M. TRIACCA, «Libri liturgici ambrosiani», in *Anamnesis. Introduzione storico-teologica alla Liturgia 2: La liturgia, panorama storico generale*, ed. S. Marsili, Marietti, Torino 1978, 201-217: 211-212.

¹² Tale *Repertorium* compare, a modo di appendice, per la prima volta in *Missale Ambrosianum illustrissimi et reverendissimi D. D. Federici cardinalis Borromaei, S. Mediolanensis Ecclesiae Archiep. iussu denuo recognitum et editum*, Mediolani 1618.

¹³ Cf *Repertorium seu Lectiones, Responsoria, Psalmelli, Orationes, Psalmi, Hymni, Antiphonae, Evangelia, Benedictiones et alia: quae, suis locis distincta, ut plurimum in ecclesiis collegiatis, certis diebus et temporibus, legi et cantari solent*, in *Missale ambrosianum juxta ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensi editio quinta post typicam*, Daverio, Mediolani 1954 (d'ora in poi *AmRepertorium*).

¹⁴ Fa eccezione il formulario di Pentecoste che comprende sia l'orazione dopo la quarta lettura, sia la *super populum*; tra le due si collocano, infatti, i riti battesimali.

Le edizioni che si rifanno alla *typica* del 1902¹⁵ mantengono tale impostazione e, per le parti vesperali, presuppongono l'uso del relativo libro liturgico.

Il *Manuale ambrosianum* prescrive al termine dell'eucaristia la conclusione dei vespri con i salmi, per i quali l'ordinamento di Natale e dell'Epifania tramanda due antifone e due orazioni. Nel caso della Pentecoste si trova, invece, solo il canto del *Magnificat* con la sua antifona e un'orazione finale. Risulta sempre omessa, inoltre, la parte stazionale, tipica dei vespri ambrosiani¹⁶.

A distanza di nove secoli, il *Liber vesperalis*, pubblicato sotto l'episcopato del beato Alfredo Ildefonso Schuster¹⁷, conferma il medesimo uso.

III. LA STRUTTURA ATTUALE

La struttura attuale è in evidente continuità con quanto trasmesso dalle fonti. Un elemento di novità è l'estensione alle vigilie del Natale e dell'Epifania dell'omissione della salmodia già riscontrata in quella di Pentecoste¹⁸.

Dopo aver considerato qui la parte iniziale, costituita dai riti lucernali, l'attenzione andrà ai contenuti della catechesi veterotestamentaria, con relativi salmelli e orazioni, quindi all'epistola e al vangelo, ossia alla vera e propria Liturgia della Parola della santa messa "nella vigilia"; si analizzeranno poi gli ulteriori elementi eucologici e i canti, tra i quali l'antifona al Cantico della Beata Vergine Maria.

¹⁵ *Missale Ambrosianum ex decreto Pii IX P. M. restitutum jussu SS. D. N. Leonis PP. XIII recognitum Andreae Caroli Cardinalis Ferrari Archiepiscopi auctoritate editum. Editio typica*, Mediolani 1902.

¹⁶ Cf M. NAVONI, «Liturgia delle ore», in IDEM (ed.) *Dizionario di liturgia ambrosiana*, Ned, Milano 1996, 288-299: 297.

¹⁷ *Liber vesperalis juxta ritum sanctae Ecclesiae Mediolanensis*, Desclée et socii, Romae 1939.

¹⁸ Cf *Libro delle Vigilie*, 47.

1. I riti lucernali

Oltre al vero e proprio rito della luce, sono considerati parte dei riti lucernali anche l'inno e il responsorio¹⁹.

La celebrazione vigiliare si apre con l'ingresso del clero e dei ministri, che recano una lampada accesa, tra due ceri spenti, mentre l'assemblea è nella penombra e ogni fonte di luce è pure estinta. Il richiamo al prototipo dei lucernari, quello della Veglia pasquale, è evidente²⁰. Dopo il saluto iniziale²¹ colui che presiede traccia un segno di croce sulla lampada e attinge da essa la fiamma per accendere i ceri recati dai ministri ed eventualmente quelli che si trovano sull'altare²².

1.1. Rito della luce

Il rito della luce è ritenuto l'elemento più antico e primitivo di ogni ufficiatura vespertina sia in Oriente che in Occidente. Le sue probabili radici sono nel sacrificio vespertino giudaico, durante il quale si accendevano le lampade e si offriva l'incenso sull'altare²³. Il contrasto espresso nella simbolica rituale (mentre il sole tramonta la lucerna risplende) rimanda all'evento della croce e alla piena e definitiva vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Il sacrificio redentore ha introdotto l'umanità nel giorno senza tramonto: la luce di Cristo, che vince le tenebre del peccato, per sempre risplende.

¹⁹ Cf P. BORELLA, «Excursus III. Il breviario ambrosiano», in M. RIGHETTI, *Manuale di Storia liturgica 2. L'anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio*, Ancora, Milano 1969³ (ed. anast. 1998), 838-879: 866-868.

²⁰ Cf N. VALLI, *Il Triduo pasquale ambrosiano* (= Bibliotheca Ephemerides Liturgicae Subsidia 176), CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2016, 129.

²¹ Come i vespri, le celebrazioni *inter vespas* prevedono sempre, anche nella liturgia episcopale, il saluto «Dominus vobiscum» con la relativa risposta assembleare.

²² Cf *Libro delle Vigilie*, 247.

²³ Cf. R. TAFT, *Oltre l'oriente e l'occidente. Per una tradizione liturgica viva*, Lipa, Roma 1999, 185-193 con ampia bibliografia.

Il responsorio lucernale²⁴ della grande vigilia di Natale, attestato nel *Manuale* del sec. XI²⁵, si è conservato in uso lungo i secoli fino a oggi:

*Paravi lucernam Christo meo,
inimicos eius induam confusione:*

*Super ipsum florebit sanctificatio mea.
V Memento, Domine, David
et omnis mansuetudinis eius.*

*Super ipsum florebit sanctificatio mea.
Paravi [...].*

*Super ipsum florebit sanctificatio mea*²⁶.

Preparerò per il mio Consacrato
una strada di luce:
resteranno abbagliati i suoi nemici.

Splenderà su di lui la corona regale.
V Ricordati di Davide, Signore,
di tutte le sue prove.

Splenderà su di lui la corona regale.
Preparerò [...].

Splenderà su di lui la corona regale²⁷.

Si riconoscono i vv. 1. 17b. 18 di Sal 131 (132), che dall'esegesi rabbinica è stato interpretato in chiave messianica e, in questa prospettiva, è richiamato nel libro degli Atti (cf At 2,30; 7,46). Non sorprende dunque che la liturgia ambrosiana, proprio a partire dall'ultimo versetto, abbia plasmato il testo del lucernario natalizio. La versione latina, del resto, favoriva anche a livello terminologico l'identificazione del «consacrato» (*christós* in greco) con il Signore Gesù. L'esegesi patristica riconosceva, altresì, nella lampada preparata per lui la figura del Precursore²⁸; l'allusione, tuttavia, non è evidenziata dalla versione italiana, nella quale si sottolinea piuttosto

²⁴ Il cosiddetto "lucernario" è un canto in forma responsoriale che prevede tre versetti (primo e terzo identici) con ritornello che si ripete ogni volta. La struttura può essere schematizzata così: versetto A + ritornello; versetto B + ritornello; versetto A + ritornello. La sola eccezione è rappresentata dal lucernario dei venerdì di Quaresima costituito da quattro versetti (primo e quarto identici).

²⁵ Cf *AmManuale* 2, 53.

²⁶ Per l'ultima versione latina ufficiale cf *Liber vespertalis*, 91-92. La recensione ambrosiana del salmo non differisce da quella presente nella *Vulgata*.

²⁷ Questa è la traduzione adottata dalla *Liturgia delle Ore ambrosiana* e, conseguentemente, dal *Libro delle Vigilie*, che differisce dalla versione CEI del 2008: «Preparerò una lampada per il mio consacrato. Rivestirò di vergogna i suoi nemici, mentre su di lui rifiorirà la sua corona. Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche».

²⁸ È attribuito a Ilario questo commento: «Il re non è nascosto: la legge lo promette, i profeti l'annunciano, Giovanni battista lo indica, perché Giovanni era la lampada che arde e brilla (Gv 5,35), per mostrare il Cristo alle tenebre di questo mondo. Ogni profezia è una lampada del Cristo e illumina la notte della nostra ignoranza. È per questo che il salmo continua: Ho preparato una lampada al mio Cristo. I suoi nemici si rivestiranno di vergogna quando vedranno il Figlio dell'uomo nella maestà del Padre» (cf J.-C. NESMY - P. PINELLI - L. VOLPI [edd.], *I Padri commentano il Salterio della tradizione*, Piero

il bagliore della luce divina nella notte del mondo, incarnata nei nemici del re messia. L'ulteriore differenza nel ritornello tra il testo originario e la traduzione latina risale alla Settanta che, come la Peshitta, rende l'ebraico mediante un termine equivalente al sostantivo «santificazione» unito all'aggettivo possessivo, laddove in italiano si trova «corona». Il senso, in ogni caso, è quello della consacrazione regale del messia, resa quasi visibile dalla corona splendente.

Si deve osservare, da ultimo, subito dopo il ritornello, la scelta del primo versetto del salmo: «Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis eius». Al di là dell'interpretazione suggerita dal latino «mansuetudinis eius», dietro la quale si intravede ancora la versione dei Settanta, la supplica a Dio perché si ricordi di Davide e delle sue fatiche, più conforme alla tradizione testuale ebraica, si presta, comunque, a una parafrasi di tipo cristologico. Secondo la maggioranza dei padri, infatti, in questo salmo Davide è figura del Cristo. Fedele alla prima delle due recensioni, Ilario precisa che è il Signore Gesù a presentare la sua «mansuetudo» al Padre, al quale ha promesso di portare a compimento una missione umile²⁹.

1.2. Inno

In ogni celebrazione vespertina ambrosiana l'inno costituisce un elemento irrinunciabile³⁰. Consideriamo il testo che contraddistingue la grande vigilia del Natale³¹, con sempre maggiore certezza attribuibile allo stesso Ambrogio di Milano³²:

Gribaudo Editore, Torino 1983, 701). Lo stesso lucernario è assegnato ai vesperi della Natività di san Giovanni Battista.

²⁹ Cf J.-C. NESMY - P. PINELLI - L. VOLPI [edd.], *I Padri commentano il Salterio*, 702.

³⁰ La sua importanza è confermata dall'assenza in tutte le sante messe *inter vespere* ambrosiane del canto del *Gloria in excelsis*, del resto non previsto neppure nella Veglia pasquale.

³¹ L'inno torna nei secondi vesperi, alle lodi di santo Stefano, di san Giovanni Evangelista, dei santi Innocenti e nei vesperi di tutti i giorni seguenti, fino alla feria che precede la vigilia dell'Epifania.

³² Cf AMBROISE DE MILAN, *Hymnes. Texte établi, traduit et annoté sous la direction de J. Fontaine*, ed. J.-L. Charlet - S. Deléani - Y.-M. Duval - J. Fontaine - A. Goulon - M.-H. Jullien - J. De Montgolfier - G. Nauroy - M. Perrin - H. Savon, Cerf, Paris 1992, 269; A. ZERFASS, *Mysterium mirabile. Poesie, Theologie und Liturgie in den Hymnen des Ambrosius von Mailand zu den Christustagen des Kirchenjahres* (= *Pietas Liturgica Studia* 19), A. Francke Verlag, Tübingen 2008, 26-40.

*Intende qui regis Israel,
super Cherubim qui sedes;
appare Ephrem coram: excita
potentiam tuam, et veni.*

*Veni, Redemptor gentium,
ostende partum Virginis;
miretur omne saeculum:
talīs decet partus Deum.*

*Non ex virili semine,
sed mystico spiramine
Verbum Dei factum est caro,
fructusque ventris floruit.*

*Alvus tumescit Virginis,
claustrum pudoris permanet;
vexilla virtutum micant,
versatur in templo Deus.*

*Procedat e thalamo suo
pudoris aula regia,
geminae Gigas substantiae,
alacris ut currat viam.*

*Egressus eius a Patre,
regressus eius ad Patrem,
excursus usque ad inferos,
recursus ad sedem Dei.*

*Aequalis aeterno Patri
carnis strophaeo³³ cingere,
infirmi nostri corporis
virtute firmans perpeti.*

*Praesepe iam fulget tuum,
lumenque nox spirat novum,
quod nulla nox interpolet,
fideque iugi luceat.*

O tu che sei pastore d'Israele
e regni invitto sopra i Cherubini,
rivelati al tuo popolo,
Onnipotente, e vieni.

O Redentore degli uomini, vieni
nella tua nascita verginale!
Ogni età della storia stupisca:
è questo un parto che si addice a Dio.

Non da concorso d'uomo,
ma dall'azione arcana dello Spirito
il Verbo di Dio si è fatto carne:
così è germinato questo fiore.

Senza che il puro chiostro si disserri,
grembo di donna vergine è fecondo:
rifolge la virtù come un vessillo
e ci dichiara l'avvento del Re.

Esci da questo talamo nuziale,
splendida reggia di santo pudore,
d'impeto slanciati sulla tua strada,
o Forte che sussisti in due nature.

Tu sei venuto, Signore, dal Padre
e al Padre vittorioso fai ritorno:
disceso fino agli inferi,
sali alla gloria abbagliante di Dio.

O tu che vivi eterno,
di queste membra mortali rivestiti:
corrobori l'umana debolezza
l'eterno tuo vigore.

Riluce il povero presepe e la notte
spira una luce nuova:
nessuna tenebra la contami,
ma la rischiari perenne la fede.

³³ Per questa lezione cf *infra*.

*Iesu, tibi sit gloria,
qui natus es de Virgine,
cum Patre et almo Spiritu
in sempiterna saecula. Amen*³⁴.

A te, Gesù, sia lode,
che sei nato da Vergine,
con il Padre e lo Spirito
nella distesa dei secoli. Amen³⁵.

A differenza della tradizione romana, che lo utilizza nelle ferie maggiori di Avvento, quella ambrosiana lo ha sempre considerato propriamente natalizio³⁶ e lo ha conservato lungo i secoli nella sua integralità. Delle nove strofe che lo compongono, la prima appare solo in una serie minoritaria di codici, tra i quali i rappresentanti della tradizione milanese³⁷. Già la più antica attestazione dell'inno, risalente a una lettera di papa Celestino, ne è priva³⁸, ma fondate ragioni depongono a favore dell'autenticità di questa strofa iniziale³⁹, che riprende l'esordio del salmo 79 (80). La notevole concentrazione di particolarità metriche e prosodiche, nonostante alcune opinioni contrarie, è tipica dello stile di Ambrogio, quando trascrive in dimetri giambici versetti della Scrittura⁴⁰:

³⁴ *Libro delle Vigilie*, 505-506.

³⁵ La versione italiana qui proposta è in *Liturgia delle Ore ambrosiana*, vol. 1: *Dalla Prima Domenica di Avvento alla Festa del Battesimo del Signore*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1988, 164-165. *Libro delle Vigilie*, 42-43 la riporta secondo un adattamento metrico destinato al canto.

³⁶ Si deve ritenere superata ormai la tesi secondo la quale l'inno sarebbe stato originariamente composto per l'Epifania, essendo basata sull'errato presupposto che, ai tempi di Ambrogio, non esistessero ancora a Milano le due distinte celebrazioni natalizie (cf l'opera di H. FÖRSTER, *Die Anfänge von Weinachten und Epiphanias. Eine Anfrage an die Entstehungshypothesen* [= Studien und Texte zu Antike und Christentum 46], Mohr Siebeck, Tübingen 2007). Sul dibattito e, in particolare, sull'interpretazione della predica di papa Liberio contenuta in *De virginitate* 3,1,1-3,3,14, cf A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 9-40.

³⁷ Cf A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 27-28.

³⁸ «Recordor beatae memoriae Ambrosium in die natalis Domini nostri Iesu Christi omnem populum fecisse una voce Deo canere: *Veni, Redemptor gentium, ostende parvum virginis*» (*Conflictus Arnobii Catholici cum Serapione* 2, 13, in *Arnobii Iunioris opera minora*, ed. K.-D. DAUR (= Corpus Christianorum Series Latina 25A - *Arnobii Iunioris opera omnia* 2), Brepols, Turnhout 1992, 112. Il testo si trova pubblicato anche quale *Fragmentum Sermonis quem Caelestinus in concilio Romano habuit adversus haeresim Nestorii*, in PL 50, 458 e sotto il titolo *Opera Coelestini fragmentum ex Arnobii conflictu cum Serapione Aegyptio*, in *Pontificum Romanorum epistulae genuinae* in PL 53, 289 B.

³⁹ Cf A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 77-78.

⁴⁰ Si veda, per esempio, la quinta strofa dell'inno in onore di san Giovanni evangelista: *In principio erat Verbum / et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum: hoc erat / in principio apud Deum*.

*Intende qui regis Israel, / super Cherubim qui sedes;
appare Ephrem coram: excita / potentiam tuam, et veni*⁴¹.

Non sfugge l'omissione nel secondo stico dei nomi di Beniamino e Manasse, con la conseguente concentrazione su quello di Efraim, probabilmente giustificata dalla funzione tipologica a lui attribuita rispetto alla Chiesa⁴².

A livello stilistico emerge la ripetizione dell'imperativo «veni» alla fine della prima e all'inizio della seconda strofa, oltre alla corrispondenza tra gli imperativi «intende/appare» e «veni/ostende» e all'assonanza in chiasmo tra «intende» e «ostende». Il tema dell'attesa dell'invocata teofania, derivato dalla preghiera giudaica, prepara nell'una quello dell'avvento messianico, sviluppato poi nell'altra («Veni, Redemptor gentium / ostende partum virginis etc.»). Contro l'opinione di chi ritiene non appartenente alla composizione di Ambrogio questa parte iniziale, è da rimarcare la sua omogeneità con le strofe seguenti. La venuta natalizia del Signore è considerata la risposta all'appassionata invocazione dell'antico Israele, interprete di tutta l'umanità bisognosa di riscatto. È inoltre la piena realizzazione dell'oracolo contenuto in Is 7,14, al quale allude l'ossimoro «partum virginis», in accordo con l'interpretazione del termine ebraico *'almāh* data dalla versione dei Settanta (*parthénos*). Il sorprendente genitivo soggettivo si spiega riconoscendo questo come un parto che si addice a Dio!

⁴¹ Non può sfuggire il parallelismo con la quinta strofa, anch'essa costituita da un versetto ispirato a un salmo (cf Sal 18, [19] 6), quasi a delineare una bipartizione dell'inno: *Procedat e thalamo suo, / pudoris aula regia / geminae Gigas substantiae, / alacris ut currat viam*. Intorno alla metà del v sec., Fausto di Riez nella sua lettera al diacono Greco (*Epistula* 7) attesta la diffusione dell'inno di sant'Ambrogio, alludendovi chiaramente con l'espressione «Accipe etiam in hymno sancti antestitis (sic) et confessoris Ambrosii, quem in natali dominico catholica per omnes Italiae et Galliae regiones persultat ecclesia: procede de thalamo tuo, geminae gigans substantiae». Il testo è pubblicato in A. ENGELBRECHT (ed.), *Faustus Reiensis praeter sermones pseudo-eusebianos opera* (= *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* [d'ora in poi CSEL] 21), Praha - Wien - Lipsia 1891, 203, 10-14. Si veda anche la documentazione presente negli autori nordafricani fin dal 418, Leporio, *Quodvultdeus* di Cartagine e Facondo di Hermiane, ripresa in A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 27.

⁴² Cf A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 78-80.

È stato riconosciuto che Ambrogio difende con determinazione la verginità di Maria *ante partum, in partu e post partum*⁴³. La terza e la quarta strofa, in tal senso, sono estremamente eloquenti e hanno interessanti paralleli in altri scritti del santo vescovo milanese, come, per esempio, in *De sacramentis* 4,3,12: «Non enim ex virili semine generatus est, sed natus de spiritu sancto et virgine Maria, utero editus virginali»⁴⁴. Si noti l'indicazione dello Spirito Santo mediante la locuzione «mysticum spiramen», che ha in sé la capacità di richiamare il soffio, l'alito di vento, e ben si connette con la metafora della fioritura mediante la quale è descritto il germogliare del Verbo di Dio nel grembo di Maria. Il richiamo al saluto di Elisabetta in Lc 1,42 si intreccia così con l'allusione alla profezia messianica di Is 11,1: come lo stesso Ambrogio afferma nel Commento al Vangelo di Luca (2,24), il frutto del ventre di Maria è il fiore della radice di Iesse⁴⁵. Nella quarta strofa è invece l'allusione alla visione ezechielliana della porta chiusa del tempio a ispirare il testo poetico (cf Ez 44,1)⁴⁶. A partire da Ambrogio questa allegoria della verginità di Maria avrà ampia diffusione nella letteratura cristiana successiva. L'affermazione dell'integrità fisica non va intesa, però, solo come segno della virtù mariana della castità, bensì ricondotta al suo significato cristologico, quale prova dell'as-

⁴³ A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 89. L'autore rilegge il tema mariologico negli scritti santambrosiani evidenziando in essi la reale maternità di Maria come causa efficiente dell'umanità di Gesù, il concepimento e il parto verginali come segni della sua divinità e, ancora, il concepimento verginale come questione chiave della soteriologia, per giungere infine alla verginità di Maria come ideale cristiano di virtù (*ivi*, 89-92).

⁴⁴ AMBROGIO, *De sacramentis*, in O. Faller (ed.), *Sancti Ambrosii opera* 7 (= CSEL 73), Hölder - Pichler - Tempsky, Wien 1955, 51. Per ulteriori riferimenti cf A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 97.

⁴⁵ «ipse fructus uentris est, flos radices, de quo bene prophetauit Esaias dicens: exiet uirga ex radice Iessae et flos ex radice ascendet»: K. SCHENKL (ed.), *Sancti Ambrosii opera* 4. *Expositio Euangelii secundum Lucan* (= CSEL 32), Tempsky - Tempsky - Freytag, Praga - Wien - Lipsia 1902, 54.

⁴⁶ Cf «claustrum pudoris septa uirginitas»: *Exhortatio uirginitatis* 5, 29, in SANT'AMBROGIO, *Opere morali II/II. Verginità e vedovanza*, I. CAZZANIGA - F. GORI (edd.), (= Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera 14/2), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1989, 220. Di «claustrum virginei pudoris» parla anche Gaudenzio di Brescia in *Tract.*, IX,11: cf GAUDENZIO DI BRESCIA, *Tractatus*, ed. A. Glück (= CSEL 68), Hölder - Pichler - Tempsky / Akademische Verlagsgesellschaft M. B. H., Wien - Lipsia 1936, 78.

soluta precedenza dell'opera di Dio⁴⁷. La stessa immagine dei «vexilla virtutum» che risplendono lascia bene intendere che la santità di Maria è riflesso di colui che in lei ha trovato dimora come in un tempio.

La seconda parte dell'inno si apre, come la prima, con la parafrasi di un versetto salmico, Sal 18 (19), 6, interpretato in riferimento a Cristo, Sole di giustizia, già descritto da Davide, come lo stesso Ambrogio afferma in *De incarnationis Dominicae sacramento* 5,35, quale gigante costituito in due nature che percorre il cammino dell'umanità⁴⁸. Con straordinaria concisione viene quindi descritta tutta la vicenda salvifica, secondo una concezione certamente debitrice a Gv 16,28 («Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre»), che non tralascia, però, di includere la menzione della discesa agli inferi⁴⁹.

Il testo riesce poi a comunicare lo stupore ammirato per l'evento dell'incarnazione: il Verbo, in tutto uguale al Padre, secondo la nota affermazione di Fil 2,6, viene ad assumere una carne mortale. La lezione «carnis strophaeo»⁵⁰, che potrebbe essere resa in italiano con l'espressione «povera veste della carne», è accolta negli attuali libri liturgici ambrosiani, benché non sia unanimemente attestata nei codici, che prediligono «carnis tropaeo». In tal senso, la carne sarebbe lo strumento della vittoria, proletticamente intesa, del Figlio eterno del Padre, chiamato, tuttavia, ad affrontare con essa anzitutto il combattimento della passione. Scopo ultimo di questa vicenda salvifica è la santificazione della fragile umanità segnata dal peccato⁵¹.

⁴⁷ Sulla questione cf M. NAVONI, «Quali parole per quale musica? L'esempio degli inni di Sant'Ambrogio», *Rivista liturgica* 91 (2004) 319-327: 325.

⁴⁸ «Quem quasi gigantem sanctus David propheta describit, eo quod biformis, geminaeque naturae unus sit, consors divinitatis et corporis»: O. FALLER (ed.), *Sancti Ambrosii opera* 9. *De Spiritu Sancto libri tres. De incarnationis Dominicae sacramento* (= CSEL 79), Hölder - Pichler - Tempsky, Wien 1964, 240.

⁴⁹ In riferimento alla presenza in Ambrogio di questo importante tema e alla sua diffusione cf A. ZERFASS, *Mysterium mirabile*, 114-116.

⁵⁰ Per la voce *strophaeum*, equivalente a *strophium*, cf. *Glossarium mediae et infimae Latinitatis condito a Carolo Dufresne Domino Du Cange*, vol. 6, ed. G.A.L. Henschel, Firmin Didot, Paris 1846, 392.

⁵¹ Gli stichi «infirmi nostri corporis virtute firmans perpeti» che chiudono la settima strofa saranno ripresi dall'anonimo autore del celebre inno *Veni, creator Spiritus*.

Prima della dossologia finale, «quasi a riposare dalle altezze vertiginose del mistero, il canto si conclude sul quadro, incantevole per semplicità e grazia, del presepe betlemiteo, segno nei secoli dell'incredibile "umiltà di Dio", fonte della sola luce – la fede – che può vincere la tenebra avvolgente del mondo»⁵².

1.3. Responsorio

Dopo il canto dell'inno, a completamento della parte lucernale, i vespri ambrosiani comprendono sempre nei giorni più solenni un responsorio che, in occasione delle tre grandi vigilie, nelle fonti appare connotato anche da una ben determinata ministerialità. Stando al *Manuale* del sec. XI, era compito diaconale intonare il versetto, al quale rispondeva il coro. Ciò non deve stupire: è, infatti, tipico della liturgia ambrosiana impiegare ministri di rango superiore rispetto a quello richiesto abitualmente per determinate funzioni, in rapporto al grado di solennità di una celebrazione⁵³.

Quanto al contenuto, il responsorio natalizio, invariato rispetto alle più antiche attestazioni⁵⁴, è costituito dalla ripresa di alcune parti dell'inno *Intende qui regis Israel*; ai primi due stichi della penultima strofa sono associati i primi due della seconda, con la funzione di ritornello, mentre come versetto si trovano i primi due stichi della terza strofa, con una lieve variante testuale:

⁵² G. BANTERLE - I. BIFFI - L. MIGLIAVACCA (edd.), *Hymni - Inscriptiones - Fragmenta* (= Sancti Ambrosii Episcopi Mediolanensis Opera 22), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1994, 47.

⁵³ È emblematico quanto avviene nella proclamazione dei testi scritturistici nelle liturgie maggiori presiedute dal metropolita milanese. Quanto ai responsori delle grandi vigilie, la tendenza a conferire una particolare solennità a questo elemento rituale si è mantenuta lungo i secoli. Lo prova il *Liber vespertalis* del 1939 che conserva la segnalazione del ministro a cui compete intonare ciascuno dei tre responsori. Quello natalizio, in particolare, risulta passato all'arcidiacono, a cui in precedenza competeva invece quello dell'Epifania. È questa una probabile traccia di un mutamento di considerazione delle due solennità: se il responsorio di Natale è divenuto di competenza dell'arcidiacono e quello dell'Epifania semplicemente del diacono, non è improbabile che un tale cambiamento rifletta il primato acquisito dal Natale sull'Epifania quanto a importanza nell'ambito delle celebrazioni annuali.

⁵⁴ Cf *AmManuale* 2, 54.

<i>Praesepe iam fulget tuum, lumenque nox spirat novum:</i>	Riluce il tuo presepe, Signore, la notte brilla una luce nuova:
<i>Veni, Redemptor gentium, ostende partum Virginis.</i>	nella tua nascita verginale o Redentore degli uomini vieni.
<i>V Non ex virili semine, sed divino⁵⁵ spiramine.</i>	V Non da concorso d'uomo, ma dall'azione arcana dello Spirito Santo
<i>Veni, Redemptor gentium, ostende partum Virginis.</i>	nella tua nascita verginale o Redentore degli uomini vieni ⁵⁶ .

Il responsorio ripropone dunque, con un ricco ornamento melodico⁵⁷, i passaggi più suggestivi dell'inno appena eseguito: la contemplazione stupita del presepe che illumina la notte di Betlemme, l'invocazione accorata perché venga il Redentore mediante il parto della Vergine, resa feconda non dal seme dell'uomo, ma dal Soffio divino.

2. La catechesi veterotestamentaria

La catechesi veterotestamentaria, come si è detto, è costituita da quattro letture con il relativo salmello, elemento liturgico tipicamente ambrosiano dalla struttura simile a quella del responsorio, provvisto di una veste musicale che lo differenzia però dal salmo responsoriale. Alla parte iniziale segue, infatti, un ritornello, suo naturale sviluppo a livello melodico, ripreso dopo il versetto, che generalmente ha qualche fioritura melismatica.

La successione delle quattro pericopi vesperali *in vigilia Natalis Domini* che appare nel *Liber Magistri Caeremoniarum*⁵⁸ è la seguente:

<i>Lectio Esaie prophetae</i>	(7, 10-17; 8,4)
<i>Lectio libri Iudicum</i>	(13, 2-9a)
<i>Lectio libri Genesis</i>	(15, 1-10a ⁵⁹)
<i>Lectio libri Regum</i>	(1Reg 1,7b-17 ⁶⁰)

⁵⁵ Cf nell'inno santambrosiano la lezione *mystico* in luogo di *divino*.

⁵⁶ *Libro delle Vigilie*, 43.

⁵⁷ Cf *Liber vesperalis*, 93.

⁵⁸ Cf «Capitulare Lectionum», 194.

⁵⁹ La conclusione della pericope assume l'inizio del versetto 10 («qui tollens universa haec») e vi aggiunge: «fecit sicut praeceperat ei Dominus».

⁶⁰ L'indicazione, conforme all'uso antico, corrisponde a 1 Sam 1,7b-17. L'incipit adatta il testo: «In diebus illis. Tristis erat Anna et flebat».

Nei messali a stampa cinquecenteschi la successione risulta mutata:

<i>Lectio libri Genesis</i>	(15, 1-10a)	con il salmello <i>Tui sunt caeli</i>
<i>Lectio libri Judicum</i>	(13, 2-9a)	con il salmello <i>Obsecro, Domine Deus</i>
<i>Lectio libri Regum</i>	(1Reg 1,7b-17)	con il salmello <i>Salvator noster descendit</i>
<i>Lectio Esaie prophetae</i>	(7, 10-17; 8,4)	con il salmello <i>Nascetur nobis parvulus</i> ⁶¹

Quando i brani passano al *Repertorium* la sequenza torna a essere quella attestata nel citato capitolare⁶². L'ordine dei salmelli, tuttavia, denota qualche incongruenza. Basti osservare come l'*Obsecro, Domine Deus*, tratto da Gdc 13,8, non segua più la lettura alla quale è tematicamente connesso, ma si trovi invece dopo la quarta (1Reg 1,7b-17), con la quale non ha nessuna evidente attinenza.

Si comprende quindi il riordino effettuato già nel primo volume della *Liturgia delle Ore ambrosiana*: l'incarnazione del Verbo appare interpretata in modo più chiaro nella linea della fedeltà di Dio alla promessa fatta ad Abramo, la cui narrazione acquista il primo posto; alla possibilità concessa al patriarca di generare un figlio, seguono annunci di ulteriori concepimenti sorprendenti che riguardano Anna, madre di Samuele, la giovane sposa del re Acaz e, infine, la madre di Sansone. Il Lezionario si mantiene in linea con le scelte precedentemente operate, discostandosi solo per la riduzione di alcuni versetti della prima e della terza lettura.

L'attuale sequenza si presenta dunque così⁶³:

Gn 15,1-7 ⁶⁴	Salmello: Tuoi sono i cieli
1 Sam 1,7c-17	Salmello: Un bambino è nato per noi
Is 7,10-16 ⁶⁵	Salmello: Discende dal cielo il nostro Salvatore
Gdc 13,2-9a	Salmello: Ti prego, Signore

Le quattro pericopi appaiono, come si è detto, accomunate dall'annuncio di nascite prodigiose, pur in contesti differenti.

⁶¹ Cf *Missale ambrosianum Gasparis S. Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopi iussu recognitum et editum*, Mediolani 1594, 11-12.

⁶² Cf *AmRepertorium*, 1-4.

⁶³ Cf *Libro delle Vigilie*, 43-47; *AmLI*, 167-161.

⁶⁴ Nella *Liturgia delle Ore ambrosiana* si trova Gn 15,1-10. 17-18.

⁶⁵ Nella *Liturgia delle Ore ambrosiana* si trova Is 7,1-17.

Il brano tratto da Gn 15,1-7 proclama che al patriarca Abramo, nonostante la perdurante assenza di fecondità in lui e nella moglie Sara, è assicurata una discendenza innumerevole. La sua disponibilità a credere alla promessa divina preannuncia quell'affidamento di cui anche Giuseppe dà prova nel brano evangelico assegnato alla messa. Ad accomunare le due vicende è, altresì, la ricorrenza in entrambe dell'invito divino «Non temere»: quando il Signore chiama a una particolare missione assicura la sua protezione.

Dopo la lettura del brano di Genesi, il salmello canta la potenza creatrice di Dio e la sua fedeltà:

Tui sunt caeli, et tua est terra, orbem terrarum et plenitudinem eius tu fundasti.

V Misericordias tuas, Domine, in aeternum cantabo; in generatione et progenie pronuntiabo veritatem tuam in ore meo.

*Tu fundasti*⁶⁶.

Tuoi sono i cieli, Signore, tua è la terra, tu hai fondato il mondo e quanto contiene.

V Canterò senza fine le tue grazie, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli.

Tu hai fondato il mondo e quanto contiene⁶⁷.

È lo stesso salmello, tratto da Sal 88 (89), 12. 2, che segue nella Veglia pasquale al racconto genesiaco della creazione e che, nelle fonti antiche, anche alla vigilia di Pentecoste accompagna la prima lettura⁶⁸. È verosimile dunque che il testo, il solo privo di un esplicito richiamo al mistero del Natale, sia derivato proprio dalla madre di tutte le veglie che, rispetto alle altre grandi celebrazioni vigiliari, ha rivestito una funzione paradigmatica.

⁶⁶ Per il testo latino qui presentato, non essendo stata ancora pubblicata l'*editio typica* né della *Liturgia delle Ore ambrosiana*, né del *Libro delle Vigilie*, cf *AmManuale* 2, 54 o *AmRepertorium*, 2. Nei libri liturgici successivi, fino all'ultima edizione del messale tridentino, non si registrano varianti. Per la notazione musicale cf *Antiphonale Missarum juxta ritum sanctae Ecclesiae Mediolanensis*, Desclée et socii, Roma 1935 (d'ora in poi *AmAntiphonale*), 29-30.

⁶⁷ *Libro delle Vigilie*, 44.

⁶⁸ Il Lezionario attuale e il *Libro delle Vigilie*, con qualche ritocco non del tutto giustificato, lo collocano dopo la quarta lettura della vigilia di Pentecoste.

L'orazione, rimasta invariata rispetto ai messali a stampa⁶⁹, negli antichi sacramentari ambrosiani appare tra quelle natalizie *ad vesperum*, ma è attestata già prima nel *Veronense*⁷⁰ e poi nel Gregoriano tra le *aliae orationes de Natale Domini*⁷¹:

*Omnipotens sempiterne Deus, qui in Filii tui Domini nostri Nativitate tribuisti totius religionis initium perfectionemque constare: da nobis, quaesumus, in eius portione censi, in quo totius salutis humanae summa consistit. Qui tecum vivit et regnat*⁷².

Nella natura umana del tuo Figlio, o Dio, hai voluto darci la fonte e il compimento di ogni nostro rapporto con te; mantienici sempre nella tua eredità, perché ogni nostra possibilità di salvezza risiede in lui, che vive e regna nei secoli dei secoli⁷³.

Nell'ampliamento dell'invocazione la nascita di Cristo è riconosciuta come *initium et perfectio* di tutta la *religio*, ossia come fondamento irrinunciabile della relazione che lega Dio all'umanità. Trattandosi di un'eucologia originatasi verosimilmente in ambito romano, non sorprende che

⁶⁹ Nel *Manuale* come prima orazione vesperale appare, invece, un testo che, in sintonia con il contenuto del salmello *Tui sunt caeli*, evidenzia l'opera della creazione e della redenzione, ma non sottolinea in modo particolare il mistero della nascita di Cristo: *Adesto, Domine, supplicationibus nostris, ut populus tuus, qui te factore conditus teque est reparatus autore, te etiam iugiter operante, salvetur. Per* (cf *AmManuale* 2, 54). Documentato a partire dal *Gelasianum Vetus* (cf L.C. MOHLBERG [ed.], *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis Anni Circuli [Sacramentarium Gelasianum]*, [= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes* 4], Herder, Roma 1981 [d'ora in poi *GeV*], § 24, 10), nei messali a stampa ambrosiani questo testo eucologico non è più presente; al suo posto subentra quello ancora in uso, che nel *Manuale* figura invece come seconda orazione. La terza e la quarta dello stesso *Manuale* diventano, rispettivamente, la seconda e la terza. Dopo la quarta lettura nei messali si trova il rimando alla *super populum* della messa nella vigilia.

⁷⁰ Cf L. C. MOHLBERG (ed.), *Sacramentarium Veronense* (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series Maior. Fontes* 1), Herder, Roma 1994 (d'ora in poi *Ve*), § 1248, 159.

⁷¹ *GrH*, § 60, 106.

⁷² Il testo latino è quello che appare nelle fonti: cf *AmBer*, § 129, 66; *AmBia*, § 129, 20; *AmManuale* 2, 54. Esso, però, si trova anche nel messale attuale, con l'invocazione «Deus» priva di attributi, nella *feria III* dopo l'ottava di Natale: cf *AmM* 1981, § 60/2, 126. Nel messale romano funge invece da *collecta* del VII giorno *infra Octavam Nativitatis Domini*. La traduzione, tuttavia, differisce in modo rilevante dall'ambrosiana: «Dio onnipotente ed eterno, che nella nascita del tuo Figlio hai stabilito l'inizio e la pienezza della vera fede, accogli anche noi come membra del Cristo, che compendia in sé la salvezza del mondo. Egli è Dio [...]».

⁷³ *Libro delle Vigilie*, 44.

echeggino in essa contenuti del magistero di Leone Magno⁷⁴. La *petitio* appare di matrice biblica; si riconosce un'allusione a Sal 15 (16),5, Sal 118 (119),57, Sal 141 (142),6 e, nella relativa che la conclude, ad At 4,12.

La seconda lettura (1Sam 1,7c-17), con uno sviluppo tematico del tutto consequenziale, mette ancora a tema la sofferenza provocata dall'impossibilità di generare; si tratta, in questo caso, della prova sofferta da Anna, futura madre di Samuele. Il brano fa risuonare la sua preghiera, accompagnata dal pianto, inizialmente equivocado, ma poi compreso dal sacerdote Eli, il quale le rivolge parole di consolazione e di fiducia nel futuro intervento divino.

Il salmello, anch'esso proveniente dalle fonti medievali ambrosiane, è composto a partire dall'oracolo di Is 9, la cui proclamazione è riservata alla messa *in die*, e da Sal 47 (48),2a:

*Nascetur nobis parvulus
et vocabitur Deus Fortis.*

*Ipse sedebit super thronum David
et imperabit.*

*V Magnus Dominus
et laudabilis nimis
in civitate Dei nostri.*

*Ipse sedebit super thronum David
et imperabit*⁷⁵.

Un bambino è nato per noi:
Dio potente è il suo nome.

Siederà sul trono di Davide,
grande sarà il suo dominio.

V Grande è il Signore
e degno di ogni lode
nella città del nostro Dio.

Siederà sul trono di Davide,
grande sarà il suo dominio⁷⁶.

Si noti come il verbo, al perfetto in Isaia (*natus est*), sia volto al futuro nel testo latino del salmello; in tal modo, è accentuata la dimensione dell'attesa tipica della vigilia. La versione italiana sembra preferire, con l'uso del presente, la constatazione dell'avvenuto compimento della pro-

⁷⁴ Cf, per esempio, le affermazioni di Leone Magno nell'epistola a Pulcheria Augusta «Haeresis quippe est nimis impia et euangelio ueritatis inimica, quae non portionem aliquam laedere, sed ipsa christiane religionis conatur fundamenta conuellere, negans sempiterni Patris Filium sempiternum, de utero beatae uirginis matris ueram carnem nostrae sumpsisse naturae»: C. SILVA-TAROUCA (ed.), *S. Leoni Magni Epistulae contra Eutyichis haeresim*, vol 1: *Epistulae quae Chalcedonensi Concilio praemittuntur (449-451)* (= Textus et documenta. Series theologica 15), Universitas Gregoriana, Roma 1934, § XVII, 48.

⁷⁵ *AmManuale* 2, 54; *AmRepertorium*, 2-3; *AmAntiphonale*, 30-31.

⁷⁶ *Libro delle Vigilie*, 45.

fezia isaiana che conserva, tuttavia, nel ritornello la sua proiezione verso il futuro.

La relativa orazione, che ha la sua più antica attestazione nel *Gelasianum Vetus*⁷⁷, per quanto si è potuto verificare non compare nelle fonti ambrosiane prima dei messali a stampa:

*Deus, qui populo tuo plenae praestitisti redemptionis effectum, ut non solum Unigeniti tui nativitate corporea, sed etiam crucis eius partibulo salvaretur: huius, quaesumus, fidei famulis tuis tribue firmitatem, ut usque ad promissum gloriae tuae praemium, ipso quoque gubernante, perveniant. Qui tecum vivit et regnat [...]*⁷⁸.

Con la nascita secondo la carne del tuo Unigenito e con la sua morte in croce hai portato a compimento, o Dio misericordioso, la salvezza del tuo popolo; fa' che i tuoi servi credano fermamente in questo disegno d'amore e arrivino così al traguardo della gloria promessa sotto la guida e per la grazia di Cristo, tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli⁷⁹.

Si noti il riferimento non solo alla nascita nella carne, ma anche alla morte in croce di Cristo quale compimento dell'opera della redenzione. Lo sguardo abbraccia tutta la vicenda terrena del Figlio unigenito: celebrando il mistero del Natale si contempla già la Pasqua e si invoca la partecipazione al destino di gloria riservato a coloro che credono nel mistero di salvezza.

La terza lettura (Is 7,10-16) fa risuonare l'oracolo profetico che assicura ad Acaz il concepimento e il parto della *parthénos* («vergine»), secondo la nota interpretazione dei Settanta, a cui si è già accennato considerando l'inno vespertino. Tale nascita, a differenza delle altre evocate nelle letture vigiliari, è un segno concesso a un sovrano che con una religiosità solo apparente dichiara di non volerlo, temendo, in realtà, di rimanere vincolato. La bontà del Signore supera le ipocrisie umane e per mezzo di Isaia annuncia al re la nascita di un figlio, l'Emmanuele, che renderà visibile la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. La narrazione matteana dell'annuncio a Giuseppe, proclamata in questa veglia, farà risuonare di nuovo l'appellativo assegnato al discendente di Davide, riconoscendo il manifestarsi in Gesù del suo pieno significato.

⁷⁷ *GeV*, § 26, 10.

⁷⁸ *AmManuale* 2, 55; *AmRepertorium*, 3.

⁷⁹ *Libro delle Vigilie*, 45.

Il tema della verginità è richiamato insistentemente nel salmello:

*Salvator noster descendit de caelo
per Mariae virginis uterum;
ab angelis conlaudatur:
et vocatur admirabilis Deus.
V Regnum teneo virginittatis,
et regem genui:
et vocatur Admirabilis Deus*⁸⁰.

Discende dal cielo il nostro Salvatore
e viene a noi dal grembo di Maria.
A lui gli angeli cantano lode.
Egli è Dio ammirabile e potente.
V «Serbando la gloria regale della verginità,
io sono madre del Re della gloria».
Egli è Dio ammirabile e potente⁸¹.

Dopo la proclamazione dell'incarnazione del Salvatore in un utero verginale e la sua acclamazione con il titolo di «Dio ammirabile» evocante Is 9,6 (*Vulg*), il testo pone sulle labbra di Maria la dichiarazione del prodigio avvenuto in lei: pur continuando a detenere il *regnum virginittatis* («la gloria regale della verginità»), ha generato il vero re. Ancora una volta, dunque, la liturgia ambrosiana torna a cantare il mistero mirabile già preannunciato nell'inno vespertino.

L'orazione che segue, rivolta direttamente al Figlio, è stata verosimilmente composta in ambito ambrosiano; per quanto si è potuto verificare, non appare infatti nei sacramentari romani:

*Exaudi nos, Domine, Redemptor
noster, beata tempora celebrantes
quibus tua caelestis aeternitas hu-
manis infusa pectoribus assumpsit
hominem liberandum. Qui cum
Patre [...]*⁸².

Ascolta, o Redentore, la voce im-
plorante di chi celebra il giorno fe-
lice, nel quale la tua vita celeste ed
eterna per liberarci e farci immor-
tali è entrata a rianimare l'umana
natura. Tu che vivi e regni [...]

Rivolgendosi direttamente al Redentore, con straordinaria efficacia espressiva il testo pone in parallelismo antitetico la «caelestis aeternitas» del Figlio e l'assunzione, da parte sua, dell'umana carne (si noti l'uso del concreto «hominem»), che doveva essere salvata dal peccato e dalla morte.

⁸⁰ *AmManuale* 2, 55; *AmRepertorium*, 3; *AmAntiphonale*, 31.

⁸¹ *Libro delle Vigilie*, 46.

⁸² *AmManuale* 2, 55; *AmRepertorium*, 3.

⁸³ *Libro delle Vigilie*, 46.

La quarta lettura veterotestamentaria (Gdc 13,2-9a) insiste sul tema della sterilità vinta per la potenza di Dio: la moglie di Manoach riceve da un angelo l'annuncio del dono di un figlio, Sansone, chiamato a salvare Israele dalla mano dei Filistei. Nessuna obiezione è registrata nel racconto, che mostra invece l'immediata adesione da parte della coppia al messaggio ricevuto da Dio. Il futuro padre prega, perché gli sia detto ciò che deve fare per accogliere il bambino.

Il salmello interpreta il testo veterotestamentario in prospettiva cristologica, riprendendo direttamente le parole di Manoach (Gdc 13,8) e associandovi quelle di Sal 23 (24),9, che orientano a identificare il nascituro con «il re della gloria»:

*Obsecro, Domine Deus,
ut angelum quem misisti veniat iterum,
et doceat nos
quod operemur in puerum:
qui nasciturus est nobis.
V Tollite portas principis vestri
et elevamini, portae aeternales
ut introeat rex gloriae:
qui nasciturus est nobis*⁸⁴.

Ti prego, Signore Dio:
l'angelo che tu hai mandato venga di
nuovo e ci insegna
come accogliere questo bambino
che nascerà per noi.
V Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria,
che nascerà per noi⁸⁵.

All'ultimo salmello il *Manuale* faceva seguire, come si è detto, l'orazione *Exaudi nos, Domine*. I messali a stampa nel *Repertorium* non prevedono qui un testo eucologico, rinviando alla *super populum*⁸⁶ del formulario di vigilia. Parimenti, il *Libro delle Vigilie* colloca dopo il salmello l'orazione corrispondente all'attuale *super populum* vigiliare natalizia, non attestata nelle fonti ambrosiane e, a quanto sembra, composta dai redattori del messale ambrosiano riformato a norma dei decreti conciliari⁸⁷:

⁸⁴ *AmManuale* 2, 55; *AmRepertorium*, 4; *AmAntiphonale*, 31-32.

⁸⁵ *Libro delle Vigilie*, 47.

⁸⁶ In rito ambrosiano la *super populum*, orazione «all'inizio dell'assemblea liturgica», corrisponde alla *collecta* romana. A sottolineare la coincidenza della quarta orazione vespertina con l'orazione *super populum* è la prevista conclusione lunga. In modo evidentiissimo la parte vigiliare si salda così con la celebrazione eucaristica vera e propria.

⁸⁷ La *super populum* della santa messa vigiliare nelle fonti ambrosiane (cf *AmBer*, § 103, 62; *AmBia*, § 103, 16-17) è molto simile a quella della santa messa *in die*, a proposito della quale cf N. VALLI, «Le tre messe di Natale nel rito ambrosiano», 289-291.

*Deus Pater omnipotens, qui benignitatem tuam et gratiam in nativitatis Filii tui mysterio revelasti, da, quaesumus, ut promptis semper animis tantae suscipiamus munera largitatis, quatenus adoptionis tuae fructus prospera fecunditate prodamus. Per Dominum [...]*⁸⁸.

Nel mistero della nascita tra noi del tuo Unigenito ci hai fatto conoscere, o Dio nostro Padre, la tua benevolenza e la tua volontà di salvezza; a generosità tanto grande risponda la sollecitudine del nostro cuore a vivere la nostra condizione di figli in continua fecondità di opere giuste. Per Gesù Cristo [...]

⁸⁹.

Il testo appare molto nitido nell'implorare, davanti al manifestarsi della benevolenza e della grazia divina nel mistero della nascita del Signore, che un dono così grande sia accolto con animo pronto e produca continuamente frutto in coloro che sperimentano di essere figli nel Figlio. A ben vedere, l'implorazione del salmello sembra in tal modo esplicitata: per imparare ad accogliere questo bambino occorre lasciare che l'opera di Dio trasformi la vita rendendola feconda di opere giuste.

3. *La santa messa vigilare*

Se la celebrazione che s'avvia quando «già splendono le luci» della Pasqua costituisce la Veglia per eccellenza, al cui termine, a compimento dell'intero Mistero, il popolo dei fedeli si ciba di Cristo⁹⁰, in modo analogo l'ufficiatura vespertina vigilare di Natale, come quella dell'Epifania e della Pentecoste, culmina nell'eucaristia.

⁸⁸ *AmM* 1981, § 43/2, 90.

⁸⁹ *Libro delle Vigilie*, 47; *Messale Ambrosiano secondo il Rito della santa Chiesa di Milano riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II promulgato dal signor cardinale Giovanni Colombo arcivescovo di Milano*, Centro Ambrosiano, Milano 1990 (d'ora in poi *AmMI* 1990), 88.

⁹⁰ Cf *Praeconium paschale*: «Tum ad totius mysterii supplementum Christo vescitur turba fidelium» (*AmM* 1981, § 103/B, 246).

3.1. La Liturgia della Parola

Mentre nella veglia pasquale il passaggio dalla sezione propriamente vigilare all'eucaristia vera e propria avviene, dopo la catechesi veterotestamentaria, con l'Annuncio della risurrezione⁹¹, a cui seguono l'orazione *super populum*⁹² e tre letture neotestamentarie, nelle grandi vigilie, terminata l'orazione che segue il quarto salmello, si passa subito alle letture neotestamentarie, che sono unicamente l'epistola e il vangelo già nei documenti medievali.

In questo caso, la breve pericope tratta dalla lettera agli Ebrei (Eb 10,37-39), attestata dalle fonti medievali a partire dal v. 37b, grazie all'aggiunta del v. 37a («adhuc enim modicum quantulum») riesce a sottolineare ancor di più l'imminente compimento della tensione della Chiesa verso l'incontro con il Signore nel mistero della sua nascita: «ancora un poco, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà» esclama infatti l'autore della Lettera, alludendo a Is 26,20 nella versione greca dei Settanta. Il giusto, che ha impostato la sua vita nella linea della massima fiducia in Dio, è sempre certo della venuta del Signore e persevera nell'attesa della salvezza promessa, sapendo che essa si realizza. La stessa partecipazione all'eucaristia, del resto, diviene esperienza reale di questo incontro.

Il versetto che accompagna l'acclamazione al Vangelo coincide con il *cantus* delle fonti:

*Qui regis Israel intende,
qui deducis velut ovem Ioseph*⁹³.

O tu, che sei pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge⁹⁴.

Di nuovo si fa sentire l'inizio del Sal 79 (80), già udito in apertura dell'inno santambrosiano. Interessante è però l'aggiunta qui del successivo

⁹¹ Colui che presiede si avvicina all'altare, lo bacia e, *pro opportunitate*, lo incensa. Quindi per tre volte, al lato sinistro, al centro e al lato destro, canta in tono sempre più alto: *Christus Dominus resurrexit*. L'assemblea risponde acclamando *Deo gratias*. Subito si suonano le campane e l'organo. Tale annuncio si colloca, significativamente, tra la sesta lettura veterotestamentaria e le tre del Nuovo Testamento.

⁹² Cf *AmM* 1981, § 103/2, 250.

⁹³ *AmManuale* 2, 55.

⁹⁴ *AmLI*, 172. Nella fase sperimentale era stato accolto, con lieve modifica, il versetto adottato dal Lezionario romano «Domani sarà distrutto il peccato della terra e regnerà su di noi il Salvatore del mondo» (*AmLexp*, 175), per il quale cf *infra* il commento all'*ingressa*.

stico con il riferimento a Giuseppe, che fa leva sull'omonimia tra il figlio di Giacobbe e lo sposo di Maria, anch'egli benevolmente guidato da Dio nel suo cammino.

Il brano di Mt 1,18-25 nelle fonti di ambito milanese risulta costantemente assegnato all'eucaristia vigiliare natalizia e non è mai preceduto dalla genealogia⁹⁵. Se dunque la santa messa *in die* ha da sempre privilegiato a Milano la narrazione lucana, nelle ore vespertine del 24 dicembre è il racconto di «come avvenne la nascita di Gesù» secondo Matteo a costituire il culmine della Liturgia della Parola. In tal modo ogni anno la proclamazione di Lc 2,1-14 viene, per così dire, preparata da quella dell'annuncio a Maria nella precedente domenica dell'Incarnazione e dell'annuncio a Giuseppe nella Vigilia di Natale. Il brano illumina di nuova luce la serie delle letture veterotestamentarie vespertine: le diverse nascite prodigiose nelle quali l'intervento di Dio ha avuto un'importanza decisiva erano il preludio dell'evento che avrebbe avuto come protagonista «Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo».

3.2. L'eucologia

Avendo già considerato l'orazione a conclusione delle letture vespertine nella sua funzione di *super populum*, l'attenzione può essere qui rivolta immediatamente all'*ad complendam liturgiam Verbi*:

*Respice, nos, Deus omnipotens atque clemens, et mentibus humanis, umbra mortis expulsa, Christo nascente summae veritatis lumen ostende. Qui vivit*⁹⁶.

O Dio potente, guardaci con misericordia; dissipa l'ombra di morte che ci ottenebra il cuore e irraggia la luce della verità che salva sul tuo popolo in festa per la nascita di Cristo, che vive e regna nei secoli dei secoli⁹⁷.

⁹⁵ Unicamente nel lezionario *ad experimentum*, in ossequio alla scelta del lezionario romano, veniva proposto come brano evangelico Mt 1,1-25, con la possibilità di usare Mt 1,18-25 come forma *brevior* (cf *AmLexp*, 176-178). Il Lezionario ambrosiano è tornato ad assegnare, in prima istanza, alla festa della Natività di Maria la genealogia mattea (Mt 1,1-16), proclamata anche nelle messe mattutine del 24 dicembre qualora la vigilia di Natale coincida con la domenica detta "prenatalizia" (cf *AmLI*, xxxv).

⁹⁶ *AmM* 1981, § 43/4, 90.

⁹⁷ *AmMI* 1990, 88.

Il testo eucologico, che appare nel sacramentario di Biasca tra le *orationes quae dicende* (sic) *sunt ad uesterum uel ad matutinum*⁹⁸, ha sostituito nel messale ambrosiano rinnovato l'antica *super syndonem* della vigilia utilizzata, con qualche piccolo ritocco, come *ad complendam* nella *missa in die*⁹⁹. Alla consueta implorazione dello sguardo benevolo di Dio, è unita quella dell'illuminazione delle menti. A fare da sfondo alla supplica è evidentemente il richiamo al cantico di Zaccaria: il Cristo che nasce è il sole che vince l'ombra di morte in cui giace l'umanità.

Quanto alla *super oblata*, si deve rilevare la piena continuità con la tradizione ambrosiana, nella quale non sono attestate variazioni a partire dalla documentazione altomedievale fino ai messali a stampa posttridentini:

*Prae ceteris sollemnitatibus gloriantes, hodie tibi, Domine, vota persolvimus, quia Christus ipse, immaculatus Agnus, est editus, cuius sacrificium fideliter immolamus. Qui vivit*¹⁰⁰.

Più gioioso che in ogni altra festa oggi, Dio nostro, a te sciogliamo il canto perché in questo giorno ci è nato l'Agnello senza macchia che ti offriamo come vittima santa, Gesù Cristo Signore nostro, che vive e regna nei secoli dei secoli¹⁰¹.

Il testo risulta privo di un'effettiva petizione, come si può evincere dal verbo principale all'indicativo e dalla presenza di una proposizione causale, in luogo di una più consueta finale. È la dichiarazione della gioia ineguagliabile suscitata dal Natale (che finisce per prevalere inaspettatamente anche su quella pasquale, se all'indefinito *ceterae* si deve attribuire il significato che ha nel latino classico), inteso quale giorno in cui è apparso l'Agnello offerto nel sacrificio che si celebra. In altri termini, qui si afferma che, se Cristo non fosse nato, non ci sarebbe stata la possibilità di alcun atto di culto degno di Dio.

La sottolineatura della caratteristica indole vigilare della celebrazione appare in tutta la sua bellezza nel prefazio:

⁹⁸ Cf *AmBia*, § 94, 16; *AmBer*, § 94, 61.

⁹⁹ Cf N. VALLI, «Le tre messe di Natale nel rito ambrosiano», 291-292.

¹⁰⁰ *AmM* 1981, § 43/5, 90.

¹⁰¹ *AmMI* 1990, 89.

*Vere dignum et iustum est, aequum
et salutare, nos tibi semper, hic
et ubique, gratias agere, Domine
sancte Pater; omnipotens aeterne
Deus, per Christum Dominum
nostrum.*

*Cuius hodie in confessione faciem
praevenimus;*

*quem et voce supplici exoramus,
ut superventurae noctis officiis
nos ita reddat pervigiles,
ut sinceris mentibus mereamur
eius percipere natale venturum.*

*In quo, invisibilis ex substantia tua,
visibilis apparuit per carnem in
nostra,*

*tecumque unus, non tempore
genitus,*

non inferior in natura,

ad nos venit ex tempore natus.

Et ideo cum angelis et archangelis,

cum thronis ac dominationibus,

cumque omni militia

caelestis exercitus,

hymnum gloriae tuae canimus, sine

*fine dicentes*¹⁰².

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre, qui e in
ogni luogo, a te, Padre santo, Dio
onnipotente ed eterno, per Cristo
Signore nostro.

In quest'ora anticipiamo, pregando,
l'attesa della sua venuta
per essere pronti
a vegliare nella prossima notte

e ad accogliere con animo aperto
il suo natale.

Con la sua nascita, la tua invisibile
divinità
si è resa visibile nella natura umana,
e colui che tu generi fuori del
tempo,
nel segreto ineffabile della tua vita,
nasce nel tempo e viene nel mondo.

Gioiosi per questo tuo dono,
uniti ai cori degli angeli,

cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria¹⁰³.

Il testo che, con lievi ritocchi formali, corrisponde a quello tramandato dai sacramentari ambrosiani medievali¹⁰⁴, ma documentato, in verità, già

¹⁰² *AmM* 1981, § 43/6, 91.

¹⁰³ *AmMI* 1990, 89.

¹⁰⁴ Cf *AmBer*, § 106, 63; *AmBia*, § 106, 17.

a partire dal *Supplementum Anianense*¹⁰⁵ e da alcuni Gelasiani misti¹⁰⁶, è conservato solo nella liturgia ambrosiana.

La prima parte dell'embolismo evoca l'immagine della Chiesa che, per poter vivere in pienezza il mistero della nascita del Verbo, approssimandosi alle celebrazioni della notte di Natale domanda al suo Signore il dono della vigilanza, pur consapevole di sperimentare già l'incontro con lui nella confessione della fede che sta compiendo.

Ci si può domandare che significato possa assumere una simile invocazione per un'assemblea composta di persone che difficilmente torneranno per la celebrazione della santa messa *in nocte* e del previo Ufficio delle Letture, limitandosi ad anticipare alle ore vespertine l'eucaristia natalizia. La supplica riveste comunque per tutti il significato di un monito: vivere quella che è considerata una delle celebrazioni proprie del Santo Natale¹⁰⁷, benché ancora sulla soglia (in tal senso sia l'epistola che l'antifona al *Magnificat* sono molto eloquenti), non esime dal custodire la tensione verso il pieno dispiegarsi dei suoi contenuti: cominciando dalla notte, la liturgia permetterà di coglierli in modo disteso nel corso dei giorni dell'ottava. La santa messa vespertina vigilare, in altri termini, non si propone di appagare, quanto di accendere il desiderio di immergersi profondamente nella bellezza del tempo natalizio.

L'embolismo prefaziale sviluppa, in chiusura, una sintesi mirabile della fede calcedonese, celebrando la venuta nella nostra carne del Verbo sostanziale al Padre. Si notino i parallelismi antitetici: «invisibilis - visibilis», «ex substantia tua - in nostra», «non tempore genitus - ex tempore natus».

¹⁰⁵ Cf «Hadrianum revisum Anianense cum supplemento ad fidem codicis Augustodunensis 19 compluribus collatis codicibus saeculo IX exaratis», in J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Edition comparative 1. Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane* (Spicilegium Friburgense 16), Éditions Universitaires, Fribourg 1992³, 349-605, § 1516, 495. Il documento al titolo *in vigilia nativitatis Domini* aggiunge la specificazione *ad nonam*.

¹⁰⁶ Cf A. DUMAS (ed.), *Liber sacramentorum Gellonensis* (= CCSL 159), Brepols, Turnhout 1981 (d'ora in poi *Gel*), § 5, 1; [L.] C. MOLHBERG (ed.), *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung (Codex Sangall. N. 348). St. Galler Sakramentar-Forschungen 1* (= Liturgiegeschichtliche Quellen 1/2), Aschendorff, Münster 1918, § 6, 2.

¹⁰⁷ Lo conferma, tra l'altro, il previsto uso dello stesso *Communicantes* della notte.

Come si è detto, se si usa la Preghiera eucaristica I, il *Communicantes* è quello riservato alle sante messe del Natale e dell'ottava, presente in forma analoga nel messale romano:

*Communicantes et (noctem sacratissimam) diem sacratissimum celebrantes, (qua) quo beatae Mariae intemerata virginitas huic mundo edidit Salvatorem; sed et memoriam venerantes, in primis eiusdem gloriosae semperque virginis Mariae, genetricis eiusdem Dei et Domini nostri Iesu Christi*¹⁰⁸.

In comunione con tutta la Chiesa, mentre celebriamo la notte santissima (il giorno santissimo) nella quale (nel quale) Maria, vergine illibata, diede al mondo il Salvatore, ricordiamo e veneriamo anzitutto lei, la gloriosa e sempre vergine Maria, madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo¹⁰⁹.

Il testo segnala la variante confacente all'effettivo momento celebrativo (notte o giorno), ma trascura un preciso riferimento all'ora vegiliare. Sembrerebbe ritenuto ovvio, anche in questo caso, l'uso del riferimento alla «notte santissima» che, tuttavia, non risulta del tutto armonico con il contenuto del prefazio, il quale, come si è visto, la considera imminente, ma non ancora sopraggiunta.

L'orazione *post communionem* è un elemento eucologico nuovo, ripreso, a quanto sembra, dal messale romano postconciliare¹¹⁰:

*Da nobis, Domine, hoc dono tuo mirabile recreati, ut, sicut adoranda Filii tui natalicia praevenimus, sic eius capiamus munera sempiterna. Qui vivit*¹¹¹.

Tu ci hai rinnovato col tuo dono mirabile, o Dio, e noi siamo impazienti di adorare la nascita tra noi e di partecipare alla vita immortale di Gesù Cristo, tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli¹¹².

¹⁰⁸ AmM 1981, § 209/d, 492.

¹⁰⁹ AmMI 1990, 816. Si noti la disparità del testo tra parentesi in latino e in italiano.

¹¹⁰ Le fonti ambrosiane tramandano il seguente testo: *Sacrosancti corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi refectio uegetati supplices te rogamus omnipotens deus ut hoc remedium singulare ab omnium peccatorum nos contagione purificet. Per eundem* (AmBer, § 107, 63; AmBia, § 107, 17).

¹¹¹ AmM 1981, § 43/9, 91.

¹¹² AmMI 1990, 89.

Il testo, se si eccettua l'inciso, «hoc dono tuo mirabile recreati», che connota in modo particolare il suo uso attuale, è testimoniato per la prima volta in uno dei formulari di Natale del *Veronense* con la funzione, però, di *collecta* e con l'aggiunta alla fine del participio «gaudentes»¹¹³. Nella stessa forma appare come *super oblata* nel formulario della vigilia di Natale del Gregoriano¹¹⁴ e del *Gellonense*¹¹⁵. Nelle fonti ambrosiane l'orazione si ritrova alla VI domenica di Avvento sempre in qualità di *super oblata*, ma con un considerevole cambiamento dell'invocazione iniziale: dalla semplice supplica «Da nobis, Domine, ut [...]» si passa infatti a «Haec hostia, domine, quaesumus, emundet nostra delicta, ut [...]»¹¹⁶. Interessante è il confronto della traduzione ambrosiana con quella romana attualmente in uso («Concedi ai tuoi fedeli, o Padre, di attingere nuova forza da quest'annuale celebrazione della nascita del tuo unico Figlio, che si fa nostro cibo e bevanda nel sacramento di salvezza»), dal quale emerge con chiarezza come l'idea di anticipazione di ciò che compiutamente sarà poi celebrato nella notte, condensata nel verbo «praevenimus», sia stata opportunamente conservata nell'una, ma trascurata nell'altra.

3.3. I canti e l'antifona al Magnificat

È noto che i libri liturgici ambrosiani fino alla riforma postconciliare non prevedevano canti del proprio nelle messe nella vigilia. Quelli di cui ora è provvisto il formulario in esame sono stati scelti in sede di redazione del messale attualmente in uso.

La solenne liturgia vigiliare del Natale, essendo di norma collocata tra i Vespri, non esigerebbe, di per sé, un canto all'ingresso; ne è stata, tuttavia, corredata, essendo ammessa anche la sua celebrazione in forma semplice:

¹¹³ Cf *Ve*, § 1253, 160.

¹¹⁴ Cf *GrH*, § 34, 99; cf anche «Gregorianum Paduense ad fidem codicis Paduensis. Fragmentis collatis Salisburgensis», in J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits. Edition comparative 1. Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane* (Spicilegium Friburgense 16), Éditions Universitaires, Fribourg 1992³, 607-684 § 2, 609.

¹¹⁵ Cf *Gel*, § 2, 1.

¹¹⁶ Cf *AmBer*, § 79, 59; *AmBia*, § 79, 14.

INGRESSA

*Levate capita vestra:
ecce appropinquat redemptio vestra.
Crastina die erit vobis salus,
dicit Dominus.
Delebitur iniquitas terrae,
et regnabit super nos Salvator mundi*¹¹⁷.

ALL'INGRESSO

Alzate la fronte:
è vicina la liberazione!
Il Signore vi dice:
«Domani sarete salvi!»
Sarà cancellato il peccato del mondo
e su noi regnerà il Salvatore¹¹⁸.

L'ingressa è stata ottenuta unendo tre antifone attestate nella liturgia romana alla vigilia del santo Natale, la prima *ad vesperum*¹¹⁹, le altre due *in matutinis laudibus*, rispettivamente la quinta e la terza, agevolmente componibili a partire dal comune incipit¹²⁰.

Preannunciando il contenuto dell'epistola, il canto suscita all'inizio della celebrazione un senso di trepida attesa: il Natale di Cristo, che coincide con la venuta della redenzione per l'umanità, sta per rinnovarsi. Non si è però ancora nella pienezza del giorno della natività. Conseguentemente, l'indicazione temporale «crastina die» colloca la celebrazione che inizia in quella tensione tra già e non ancora di cui si è detto.

Il canto dopo il Vangelo ripropone la citazione di Sof 3,14-15 usata più volte come antifona con la medesima funzione negli ultimi giorni di Avvento, durante le ferie *de Exceptato*:

POST EVANGELIUM

*Lauda, filia Sion, iubilare Israel;
laetare et exsulta in omni corde,
filia Ierusalem!
Abstulit Dominus iudicium tuum,
avertit inimicos tuos;
rex Israel Dominus in medio tui,
non timebis malum ultra*¹²¹.

DOPO IL VANGELO

Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele,
rallégrati con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme.
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re di Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non vedrai più la sventura¹²².

¹¹⁷ AmM 1981, § 43/1, 90.

¹¹⁸ AmMI 1990, 88.

¹¹⁹ Cf R.-J. HESBERT (ed.), *Corpus antiphonarium Officii*, vol. 3: *Invitatoria et antiphonae* (= *Rerum Ecclesiasticarum Documenta. Series maior. Fontes* 9), n. 3608, 316. La lezione «appropinquat», presente nell'antifonario di Monza degli inizi del sec. XI, rispecchia il tempo verbale attestato in Lc 21,28.

¹²⁰ Cf R.-J. HESBERT (ed.), *Corpus antiphonarium Officii*, vol. 3, n. 1941, 113 («Crastina erit vobis salus, dicit Dominus») e n. 1940, 113 («Crastina die delebitur iniquitas terrae et regnabit super nos Salvator mundi»).

¹²¹ AmM 1981, § 43/3, 90.

¹²² AmMI 1990, 88.

Alla figlia di Sion, destinataria dell'esortazione profetica, subentra ormai la Chiesa, invitata all'esultanza per la nascita del suo Signore, venuto a liberare l'umanità dall'oppressione del peccato e della morte, i veri nemici della gioia autentica. C'è ormai un orizzonte di bene che si dischiude, allontanando il timore: è la presenza dell'Emmanuele, il Dio-con-noi, in mezzo al suo popolo.

Il canto allo spezzare del pane è ottenuto, invece, da uno dei responsori ambrosiani della vigilia dell'Epifania, trasmesso già dalle fonti medievali¹²³, eliminando la ripetizione del ritornello («et habitavit in nobis»). Si riconosce facilmente la sua fonte in alcuni dei versetti del prologo giovanneo (Gv 1,14. 16) proclamati, secondo la tradizione ambrosiana, nella santa messa *in nocte*:

CONFRACTORIUM

*Vidimus gloriam Dei,
gloriam Unigeniti;
quia Verbum caro factum est
et habitavit in nobis.
Et nos omnes de plenitudine eius
accepimus gratiam*¹²⁴.

ALLO SPEZZARE DEL PANE

Vedemmo la gloria di Dio,
gloria dell'Unigenito,
perché il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi.
E dalla sua pienezza
abbiamo tutti ricevuto grazia¹²⁵.

Da ultimo, per il canto alla comunione il messale rinnovato ha attinto al ricco patrimonio di antifone contenute nello *psallentium* mariano trasmesso dal *Manuale*¹²⁶ e ancora in uso nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio¹²⁷:

TRANSITORIUM

*Virgo Verbum concepit,
virgo permansit,
Virgo genuit regem omnium regum*¹²⁸.

ALLA COMUNIONE

Una donna ha concepito il Verbo di Dio
e vergine rimase;
una vergine ha generato il Re di tutti i re¹²⁹.

¹²³ Cf *AmManuale* 2, 86.

¹²⁴ *AmM* 1981, § 43/7, 90.

¹²⁵ *AmMI* 1990, 89.

¹²⁶ È la sesta antifona (cf *AmManuale* 2, 111).

¹²⁷ Cf *AmM* 1981, § 258/M, 593.

¹²⁸ *AmM* 1981, § 43/8, 91.

¹²⁹ *AmMI* 1990, 89.

Non deve stupire la particolare sottolineatura della verginità perpetua di Maria, tema che trova sviluppo nelle celebrazioni natalizie ambrosiane, in particolare nella santa messa *in die*¹³⁰.

Benché non possa essere annoverata, di per sé, tra i canti della liturgia eucaristica, si considera qui, da ultimo, l'antifona al Cantico della beata vergine Maria, previsto al termine della comunione¹³¹. Tale elemento rituale, che non ha un parallelo nella Veglia pasquale, non essendo mai riservato a celebrazioni notturne, assume la funzione di chiusura dei Vespri, tra i quali è inserita l'eucaristia, a sua volta conclusa dall'orazione dopo la comunione e dalla benedizione.

L'antico testo, trasmesso dal *Manuale* e derivato da Es 16,6-7, è conosciuto anche nella tradizione romana¹³², che lo utilizza anzitutto come antifona al salmo invitatorio del 24 dicembre e, inoltre, come canto all'ingresso della messa vespertina nella vigilia:

*Hodie scietis quia veniet Dominus
et mane videbitis gloriam Dei*¹³³.

Questa sera saprete che il Signore verrà
e domani vedrete la gloria di Dio¹³⁴.

L'ascendente biblico è Es 16,6-7a: «Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: “Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore”»¹³⁵. Dal punto di vista esegetico non c'è alcun apparente rapporto tra la nascita di Gesù e il momento nel quale Mosè e Aronne hanno pronunciato queste parole, annunciando al popolo nel deserto la promessa divina del dono della manna. L'interpretazione cristiana della Scrittura è giunta però ad accostare l'attesa, da parte degli Israeliti, della manifestazione di Dio al desiderio della

¹³⁰ Si veda il commento a prefazio e confrattorio in N. VALLI, «Le tre messe di Natale nel rito ambrosiano», 293-296; 301.

¹³¹ L'uso ambrosiano prescrive che, dopo la sua ripetizione, terminato il *Gloria Patri* e ripetuto il primo versetto del cantico («Magnificat anima mea Dominum»), sia seguito da tre *Kyrie eleison*.

¹³² Cf R.-J. HESBERT (ed.), *Corpus antiphonarium Officii*, vol. 3, 3119, 258.

¹³³ *AmManuale* 2, 56.

¹³⁴ *Libro delle Vigilie*, 48.

¹³⁵ Le citazioni dei testi biblici sono conformi alla versione adottata nel 2008 dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Chiesa di celebrare, terminato il tempo dell'Avvento, l'apparire nel mondo del Verbo incarnato, il vero pane disceso dal cielo. L'antifona, rispecchiando pienamente la dinamica più volte evidenziata, sembra dunque preannunciare la celebre espressione del prologo giovanneo «e noi abbiamo visto la sua gloria», che risuona nelle chiese ambrosiane nel cuore della notte durante la proclamazione del vangelo.

IV. NOTA CONCLUSIVA

Il presente contributo è consegnato non solo agli specialisti, ma anche a tutti coloro che, apprezzando la liturgia ambrosiana, desiderano approfondirne le specificità. La conoscenza di un ordinamento peculiare come quello della vigilia di Natale diventa un invito a valorizzarne le potenzialità, in una dinamica celebrativa capace di introdurre i fedeli *per signa sensibilia* nella grandezza del mistero dell'incarnazione del Verbo. Parole, canti e gesti così carichi di significato, grazie a un'intelligente regia che coordini le diverse figure ministeriali in vista dell'*actuosa participatio* dell'intera assemblea, possono ancora accendere lo stupore e generare quell'intima gioia che si esprime con le parole dei discepoli avvolti dalla luce di Cristo: «è bello per noi stare qui».

8 settembre 2020
Natività della B. V. Maria